

I doveri della politica e le decisioni tempestive

di Marco Onado

Non è stata solo l'ultima relazione di questo mandato del Governatore Visco. È stata l'occasione per un bilancio de-

gli effetti della crisi europea sull'Italia e per un'indicazione programmatica sulla strada che rimane da percorrere. Il messaggio è forte e chiaro: occorre uno sforzo eccezionale per spezzare i due «fattori di debolezza» che soffocano la ripresa italiana: l'elevato peso del debito pubblico e i crediti deteriorati delle banche. Entrambi rappresentano il fardello che ci ha lasciato questa crisi, la più grave dei periodi di pace, più profonda di quella degli anni '30. Entrambi non possono essere risolti solo grazie alla ripresa economica, che pure ha raggiunto a livello mondiale un'intensità fino a pochi mesi fa insperata.

Per quanto riguarda il debito pubblico, il problema italiano non è la sostenibilità in sé perché gli sforzi compiuti in passato, a cominciare dalle riforme delle pensioni, hanno eliminato i principali fattori di pericolo. Inoltre, dall'anno scorso, il rapporto fra debito e Pil si è stabilizzato. Il problema è la dimensione raggiunta che costringe a rinnovare ogni anno ben 400 miliardi di titoli: solo un sentiero credibile di riduzione del debito può mantenere lo spread, cioè il premio al rischio richiesto dagli investitori, entro termini fisiologici. Al primo segnale di incertezza, come si è pun-

tualmente verificato non appena si è parlato di elezioni anticipate, le condizioni peggiorano.

Non solo. Come dimostra un'ampia letteratura economica, il livello assoluto del debito pubblico è di per sé fattore che limita la crescita e gli investimenti. Dunque, la marcia intrapresa non solo non può considerarsi compiuta, ma deve essere accelerata. Non vanno ripetuti gli errori del passato perché l'aver abbassato la guardia prima della crisi ci ha costretti a politiche fiscali restrittive proprio quando ci sarebbe stato bisogno di manovre opposte.

Continua ➤ pagina 18

I doveri della politica e le decisioni tempestive

L'EDITORIALE

di Marco Onado

► Continua da pagina 1

Esistono invece spazi concreti per «intraprendere un processo di consolidamento duraturo» del rapporto fra debito e prodotto. Lo abbiamo già fatto negli anni Novanta grazie alle politiche cui diede un contributo fondamentale Carlo Azeglio Ciampi. Oggi il rientro «non è fuori dalla nostra portata», richiede però una manovra correttiva pari a 1,5 punti di Pil nel triennio 2018-2020 e comunque un avanzo primario stabilmente dell'ordine del 4%, che comporta una compattezza politica quanto meno problematica. E questo che spiega il ricorso alla figura retorica della litote anziché all'affermazione pura e semplice. Ma il Governatore ha fatto sino in fondo il suo dovere istituzionale di indicare con rigore e chiarezza il problema e le vie di uscita.

Il secondo fattore di debolezza è quello dei crediti deteriorati delle banche, l'eredità tanto scomoda quanto inevitabile di una crisi che ha lasciato segni profondi nelle imprese, tanto che i livelli di produzione industriale e di esportazione sono ancora inferiori, rispettivamente, di 15 punti e 7 punti rispetto ai livelli del 2007, mentre in Germania entrambi sono stati largamente recuperati. Anche il peso delle sofferenze si sta stabilizzando ma, come per il debito pubblico, non basta. Occorrono soluzioni di sistema seguendo le proposte avanzate dall'Eba e dalla Bce e dalla ricerca economica. Non era possibile immaginarle, soprattutto per l'Italia, almeno fino al 2012, perché la crisi non aveva cominciato a mordere abbastanza sui conti delle nostre banche, a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi, Germania in testa. Ma adesso occorrono decisioni tempestive, perché sarebbe controproducente costringere banche sostanzialmente solide a cedere le sofferenze a prezzi troppo lontani da quelli di bilancio (che sono realistici e coperti da garanzie reali e personali) come invece vorrebbero i pochi operatori specializzati che «ricercano tassi di profitto molto elevati», cioè che sfruttano una rendita di posizione. Anche qui è la politica (a cominciare

da quella di Bruxelles) che deve dare un'indicazione chiara alle banche e ai mercati se vi è un'effettiva volontà di proseguire su questa strada, ma anche qui le istituzioni hanno avanzato proposte concrete, realizzabili nell'immediato. Liberarsi dell'eredità del passato è fondamentale per affrontare le sfide imposte dalle trasformazioni tecnologiche in atto. Le banche italiane, come tutte le europee, hanno ancora una redditività di base insufficiente ad assicurare una remunerazione adeguata del capitale. Come per il debito pubblico, le singole banche hanno compiuto passi nella giusta direzione, ma ancora insufficienti, se complessivamente il rapporto fra costi operativi e ricavi lordi è salito ad un preoccupante 73%.

Anche su quest'ultimo punto vale però il messaggio fondamentale di Visco: occorre da parte di tutti uno sforzo eccezionale per riportare il Paese su un sentiero di crescita stabile e nella media europea. Difficile essere più chiari: adesso, provideant consules, come si diceva ai tempi della repubblica romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.